

# Deroghe al fermo produttivo In regione 17 mila domande

## I sindacati perplessi sulla formula del «silenzio assenso» della Prefettura

Deroghe all'apertura e aziende chiuse nei giorni dell'emergenza. Sono stati circa un centinaio gli stop alle aziende comunicati nell'area metropolitana di Bologna dove però, sulle 4.162 richieste di deroga pervenute (e il numero è in divenire), sono 3.200, dicono dalla Prefettura, quelle che hanno passato il vaglio e che continuano a rimanere aperte. Stessa cosa nel resto della regione dove — informa Roberto Rinaldi, segretario organizzativo della Uil Emilia-Romagna — a Piacenza sono state avanzate 1.273 istanze di deroga (di cui 972 in silenzio assenso), a Modena oltre 4.000, 2.500 a Reggio Emilia, 1.600 a Parma, 1.300 a Ravenna, 1.058 a Forlì-Cesena, 1.022 a Ferrara e 400 a Rimini».

Il passaggio fra la fase uno, che stiamo ancora vivendo, e l'avvio della fase due, quella della ripartenza delle imprese, potrebbe passare per la modifica della classificazione

per codici Ateco. Quei codici che identificano, cioè, le attività economiche e individuano il macro-settore, quindi la filiera, di riferimento e che, in questo momento, vengono utilizzati per definire l'elenco di chi deve produrre e chi no.

Nel frattempo, i sindacati sono appesi al filo del cosiddetto «silenzio assenso», lo chiamano così, delle prefetture. «Silenzio assenso» che fa sì che, di fatto, continuino ad operare anche imprese non cosiddette essenziali. Come, per esempio, la Philip Morris che però rispetterebbe tutti i requisiti di sicurezza e di distanziamento sociale previsti da decreti e protocolli.

In Emilia-Romagna sono quasi 17 mila le aziende che hanno chiesto la deroga al fermo produttivo. E che, solo in bassissima percentuale, hanno per ora ricevuto lo stop alle attività da parte delle prefetture, che poi sono il braccio territoriale del governo. «Ba-

sta semplicemente chiedere di poter proseguire l'attività — spiega il segretario generale della Cgil regionale, Luigi Giove — e, fin quando non arriva un esplicito diniego da parte della singola prefettura a cui si è fatta richiesta, è assicurata la possibilità di poter continuare ad operare». «Se a Bologna la trasparenza della prefettura è massima — aggiunge Rinaldi — non possiamo dire la stessa cosa per molte delle altre province che non ci aggiornano sui numeri processati». «Ci sono i controlli ma siamo molto preoccupati perché non abbiamo delegati in tutte le aziende — prosegue il sindacalista Uil — : si deve lavorare solo dove è garantita la sicurezza, indipendentemente dai codici Ateco. La fase due non è ancora iniziata, non servono corse per riaprire: il 95% dei lavoratori è coperto dagli ammortizzatori sociali».

«I numeri esagerati delineano un quadro in cui, con tut-t'evidenza, in talune realtà —

gli fa eco Filippo Pieri della Cisl regionale — qualcosa non ha funzionato. Ciò è accaduto anche a Piacenza, che fin dall'inizio ha vissuto una situazione sanitaria drammatica, a cui poi si sono aggiunte le note restrizioni amministrative».

«Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito in tutte le salse che si lavora solo se c'è sicurezza — rincara Pieri — . Se tali garanzie di sicurezza non ci sono, le aziende devono restare chiuse fino a quando non verranno realmente ripristinate». «In questo sistema non funziona il senso di responsabilità da parte di più soggetti — tuona ancora Giove — : delle imprese e anche di alcuni soggetti istituzionali. L'obiettivo non è chiudere le aziende, ma contrastare la diffusione del virus e impedire la facilità di contatto, una regola che vale per tutti ma non per chi va nelle fabbriche».

**Alessandra Testa**

### La procedura

Fin quando non arriva un esplicito diniego da parte della Prefettura si può lavorare

### Da sapere

- Attualmente sono autorizzate a tenere aperte e continuare a produrre le aziende che corrispondono ai settori considerati essenziali, come il food e il biomedicale e le filiere che vi corrispondono

- La classificazione passa attraverso l'appartenenza a determinati codici Ateco che individuano le attività economiche e il macro-settore, quindi la filiera, di riferimento

- Le imprese possono chiedere una deroga a questa classificazione alla Prefettura di riferimento

- La garanzia deve essere quella della sicurezza dei lavoratori

# 100

Sono stati circa un centinaio gli stop alle aziende comunicati nell'area metropolitana di Bologna dove però, sulle 4.162 richieste di deroga pervenute (e il numero è in divenire), sono 3.200, dicono dalla Prefettura, quelle che hanno passato il vaglio e che continuano a rimanere aperte

**Corriere di Bologna**  
9 aprile 2020